

Cena di Ferragosto

Fuochi pirotecnici, festa in ogni angolo, era la vigilia di ferragosto e un gruppo di amici torinesi con le loro consorti, in vacanza nella riviera di ponente, stabilirono di festeggiare l'avvenimento con un cenone a base di pesci.

Ugo e Gino, dilettanti pescatori da domenica, decisero di avviarsi di buonora con la loro traballante barchetta, caricando tutto l'occorrente necessario, compreso un secchio di emergenza per svuotare il natante che al passaggio di quelle saette che solcavano come razzi quel tranquillo mare, imbarcava sempre acqua, e via verso il largo in cerca di prede per solennizzare degnamente quella serata.

Le mogli, per sicurezza, si organizzarono servendosi in una rosticceria famosa per le sue specialità a base di piatti tipici marinari e ordinarono anche una bella torta gelato, crema e cioccolato, dal gelataio di fronte a casa.

Tutto era pronto ormai, e in attesa dei due marinai per concludere la serata tutti insieme, la restante combriccola decise di godersi il pomeriggio di quella spettacolare giornata estiva in spiaggia.

A pomeriggio inoltrato, mentre l'amico ormeggiava e lustrava la barcollante imbarcazione, Ugo mettendo il più possibile in mostra il suo ricco bottino, si avviava tutto fiero verso di loro. Non contento dei complimenti ricevuti, decise di recarsi a pulire i pesci sulla scogliera di fronte e, senza alcuna premura, andava girovagando fra i bagnati seguendo i percorsi più lunghi, pur di far vedere a tutti il suo malloppo.

Gli apprezzamenti, specie da parte degli uomini presenti, non tardarono ad arrivare e lui, sfoderando un'aria di competente in materia, descriveva le varie prede dando ad ognuno il nome appropriato.

Con il secchio colmo di pesci, alcuni dei quali ancora guizzanti e l'altro pronto ad accoglierli puliti e sciacquati con l'acqua di mare, si avviò verso gli scogli.

Le onde che frullavano contro i massi, col loro andirivieni si impegnavano a portare via lische e teste inutilizzate e mentre lui continuava abilmente la sua opera, loro ritornavano a prendere le altre che gli predisponeva a portata di onda.

Sembravano ben sincronizzati in un lungo lavoro a catena, e lasciarono gli scogli tutti ben ripuliti. A lavoro ultimato, Ugo, dopo essere stato troppo a

lungo in quella scomoda e ricurva posizione, venne sopraffatto da un leggero mal di schiena e, stringendosi i fianchi con le mani, si rizzò lentamente in piedi dando l'impressione di aver fatto un ossequioso ringraziamento a quel mare che lo aveva aiutato in quella impresa.

Pregustando già la cena, volse lo sguardo intorno per accertarsi che il suo collaboratore avesse raggiunto il gruppo di amici in attesa e ne approfittò per ammirare quel paesaggio da favola, che, animato dalla sua gloriosa giornata, gli sembrava quasi di vederlo per la prima volta.

Anche il mare, che aveva scambiato quel gesto come un inchino di riconoscenza per l'aiuto dato, commosso, fu preso, forse in modo un po' troppo irruento, da un eccesso di cortesia e si inchinò ai suoi piedi, ma quei pesci, già pronti per essere fritti, rapiti da quell'esuberante euforia, rincorsero l'onda e ripresero il largo, seguiti dai secchi.

A quel punto il povero Ugo, dopo essersi ripreso da quel terribile e deludente imprevisto, si avviò sulla via del ritorno cercando di evitare la strada fatta all'andata per non farsi notare.

Enza, la moglie, vedendolo tornare mogio, mogio, a testa bassa e a mani vuote, capito l'accaduto, stava per dirgliene quattro delle sue, ma gli amici trovarono il modo di sdrammatizzare l'accaduto con alcune battute spiritose che suscitarono ilarità fra tutti i presenti, escluso Ugo, che avrebbe voluto sparire direttamente nella sabbia.

In fondo la cosa non era poi così tragica, la sua razione di complimenti l'aveva già avuta e la cena era assicurata. Nessuno poteva prevedere l'andamento di quella pesca, quindi quella serata era ugualmente destinata a concludersi come programmato.

Persino l'amico pescatore, invece di infuriarsi, rideva a più non posso, e tra antipasti di mare della rosticceria ed altre leccornie già pronte rigorosamente a base di pesce, e la dolce presenza della torta gelato, sulla tovaglia scintillavano anche bottiglie di bianco e calici alzati.

Quella lieta atmosfera che li riportò indietro negli anni, gli rammentarono le avventure del passato finendo persino sui momenti più buffi della loro infanzia.

Anche allora, andavano a pescare con la canna nei fiumi.

Sistematisi per bene sulle scivolose pietre rese viscide dall'acqua, nel tentativo di salvarsi, si aggrappavano l'un l'altro finendo tutti insieme a bagno trascinati dalle fresche acque del fiume. Quando andava meglio però, tornavano a casa anche con qualche pesciolino tutte spine che non lo voleva nemmeno il gatto in attesa.

Un po' brilli, tra un brindisi e l'altro, finirono inevitabilmente sui buffi problemi proposti dal vecchio maestro delle elementari che si divertiva a far calcolare il guadagno del vinaio alle prese con la botte contenente mille litri di vino che costavano cento lire al litro. Ma siccome l'oste ad una festa di compleanno ne aveva venduti addirittura cinquanta, un litro per ogni invitato, bisognava scoprire quanto valeva il vino della botte e quanto l'oste aveva ricavato da quella miracolosa vendita.

Quel ricordo li incitò a calcolare quanto avrebbero incassato loro se quella sera, invece di berlo, quel vino lo avessero rivenduto ad un prezzo più alto del costo pagato, ma si consolarono pensando che una serata come quella non la ricordavano da tempo e se non fosse successa la disavventura dei pesci, forse di vino ne avrebbero consumato anche il doppio.

“Domani si ritorna a pescare e se saremo fortunati come oggi, si replica la serata”, disse Ugo alzando il calice, “e avremo l'onore di scoprire il sapore dei pesci freschi del mar ligure catturati dagli improvvisati pescatori della grande Torino”,

“Però, per sicurezza li prepareremo noi qui”, replicarono le mogli in coro, dimostrando così la scarsa fiducia riposta in loro, sia come pescatori, che come improvvisati cuochi.